

no como lugares de servicio. Antes había explicado cuál era –a su juicio– el fin de la universidad: «contribuir al progreso humano» y «formar hombres y mujeres capaces de conseguir una buena preparación, y capaces de dar a los demás el fruto de esa plenitud que han alcanzado» (p. 359). Una forma de ver las cosas –horizontes abiertos– no muy compatible con el inmovilismo del feudo.

En resumen, podemos afirmar que el valor y la utilidad grandes de esta edición crítico-histórica, se encuentran en subrayar la profunda unidad del libro y su actualidad, poniendo de relieve que trasciende el momento histórico en el que se escribió, y en ofrecernos un vivo testimonio por parte de san Josemaría acerca de la Obra, así como de su gran amor a la Iglesia, al hombre y al mundo.

Mercedes Montero

Javier MEDINA BAYO, *Álvaro del Portillo. Un hombre fiel*, Madrid, Rialp, 2012, pp. 826.

Mons. Álvaro del Portillo è senza dubbio una figura di cospicuo rilievo del panorama ecclesiastico del '900. Ingegnere, sacerdote, fu il principale collaboratore di Josemaría Escrivá per circa 35 anni; quindi, dopo la morte di questi, presidente generale e poi prelado dell'Opus Dei (1975-1994); fu anche personaggio di una certa importanza nella Curia Romana e nel Concilio Vaticano II; nel 1991 ricevette da Giovanni Paolo II l'ordinazione episcopale. Una vita, la sua, che è stata senz'altro importantissima per la storia dell'Opus Dei, ma che ha anche svolto un ruolo non indifferente per tutta la Chiesa Cattolica nel secolo scorso. Per una figura di tale rilevanza si sentiva il bisogno di una biografia che fornisse ampiamente dati e interpretazioni riguardo al suo percorso vitale.

Sinora erano già state pubblicate diverse opere sulla sua vita: principalmente le biografie divulgative dello spagnolo Salvador Bernal (*Recuerdo de Álvaro del Portillo, prelado del Opus Dei*) e del portoghese Hugo de Azevedo (*Missão cumprida. Biografia de Álvaro del Portillo*); nessuna di esse però raggiunge l'ampiezza e la completezza del lavoro qui recensito.

In realtà il libro di Medina non pretende di essere una biografia scientifica *stricto sensu*: come egli stesso spiega nella premessa al libro (pp. 19-22), si tratta di una presentazione del personaggio costruita a partire dalle testimonianze scritte da un gran numero di persone che lo conobbero: dopo la sua morte infatti, in vista anche della causa di beatificazione e canonizzazione, l'Archivio Generale della Prelatura dell'Opus Dei raccolse un ingente numero di tali testimonianze, che formano la base documentaria di questa biografia. Lo stesso Medina afferma nella premessa che il libro potrebbe avere come sottotitolo "testimonianze su Álvaro del Portillo" o "Álvaro del Portillo visto da coloro che lo conobbero". Il sottotitolo reale è invece "un uomo fedele": con esso si vuole sottolineare la fedeltà a Cristo e alla Chiesa, l'attac-

camento alla Santa Sede, la lealtà e l'abnegazione verso l'Opus Dei e il suo fondatore, che risaltano di continuo nella lettura del libro.

L'opera passa in rassegna tutta la vita di mons. del Portillo (1914-1994): l'infanzia e la fanciullezza; gli studi liceali e d'ingegneria; l'incontro con Josemaría Escrivá e con l'Opus Dei, di cui entrò a far parte nel 1935; gli anni della Guerra Civile Spagnola e della connessa persecuzione religiosa (1936-1939), durante i quali dovette affrontare numerose peripezie, tra cui la reclusione in un carcere alquanto duro; poi la ripresa del lavoro professionale e delle attività apostoliche dell'Opus Dei, che si diffusero in tutta la Spagna (1939-1946), nonché l'ordinazione sacerdotale (1944): in questo periodo iniziò ad essere il principale collaboratore del fondatore, ruolo che mantenne sino alla morte di costui. Ancora, il trasferimento definitivo a Roma, e l'aiuto offerto a san Josemaría nel dirigere lo sviluppo dell'Opera in tutto il mondo, insieme con un non trascurabile lavoro di collaborazione con la Curia Romana (1946-1975), che ebbe come apice il ruolo di segretario di una commissione nel Concilio Vaticano II. Morto mons. Escrivá, nel settembre 1975 fu eletto come presidente generale dell'Opus Dei, che guidò per quasi 19 anni: di questo periodo sono senz'altro da menzionare l'ottenimento della figura giuridica più consona alla realtà dell'Opus Dei, cioè la prelatura personale (1982); la beatificazione del fondatore (1992); l'ordinazione episcopale dello stesso mons. del Portillo; la fondazione della Pontificia Università della Santa Croce (1984) e l'Università Campus Biomedico (1993), ambedue a Roma; l'inizio delle attività apostoliche stabili dell'Opera in 20 nuovi paesi; la filiale amicizia che nutrì verso Giovanni Paolo II, da questi ampiamente ricambiata.

Sebbene il Medina si valga di un'ampia base documentale, non ha impostato la biografia seguendo completamente i canoni attuali della storiografia: come dice egli stesso nella prefazione, ha voluto lasciar parlare le fonti, cioè le testimonianze di coloro che conobbero mons. del Portillo, concedendo ampio spazio alle citazioni letterali di tali documenti. Dunque l'opera non si cura troppo – in maniera voluta, come spiega il Medina nella parte introduttoria – dell'elaborazione di un discorso storiografico a partire dalle fonti e della contestualizzazione degli eventi; s'incentra invece nella presentazione del personaggio studiato, verso il quale dimostra una forte ammirazione e simpatia, che rendono il libro alquanto avvincente dal punto di vista letterario. Un grande pregio della biografia è comunque la grande precisione con cui si riferiscono sempre i pezzi d'archivio utilizzati.

Qual è il contributo di questo libro alla conoscenza storica? Esso è senza dubbio notevole. Si cercherà quindi di evidenziare i principali punti d'interesse.

In primo luogo i capitoli 5 e 6 (pp. 107-173) sono interessanti perché narrano la traiettoria personale di uno studente nella tempesta della Guerra Civile Spagnola e della connessa persecuzione religiosa: per il giovane del Portillo essa iniziò con un'irruzione violenta dei miliziani repubblicani nella sua casa, proseguendo con l'arresto di suo padre, tre mesi e mezzo di clandestinità, due di reclusione nella prigione di San Antón (in condizioni di notevole durezza), altri 17 di clandestinità a Madrid, quindi l'arruolamento nell'esercito repubblicano per circa 90 giorni, e il successivo

passaggio (in situazioni rocambolesche) a quello nazionale, nel quale rimase fino al termine del conflitto. Queste pagine sono importanti per comprendere bene la personalità di mons. del Portillo, in quanto i difficili anni della guerra rappresentarono per lui una scuola di fermezza e di capacità di restare sereno di fronte a difficoltà di non poco rilievo. Ma sono anche interessanti per la storia generale: contribuiscono infatti a dare all'evento storico della Guerra Civile Spagnola, così controverso e ancora deformato nella sua conoscenza dalle passioni ideologiche d'un lato e dell'altro, una visione più complessa, più vera, più umana; la microstoria delle vicende biografiche all'interno di un grande evento molto studiato fra dure contrapposizioni ideologiche, è di grande giovamento per non lasciarsi trascinare da visioni unilaterali, e rende invece presente a noi l'articolata complessità di tali situazioni del passato, non riconducibili a facili schematizzazioni.

Molto interessanti sono anche le pagine (224-228 e 274-275) che narrano i suoi incontri con Pio XII. Del Portillo fu da questi ricevuto per la prima volta in udienza privata il 4 giugno 1943, quando era ancora laico e aveva appena 29 anni, con l'incarico di spiegare al papa le caratteristiche dell'Opus Dei: in tale occasione s'incontrò anche col card. Luigi Maglione. Una seconda udienza avvenne quando il giovane ingegnere era già entrato nello stato clericale, il 3 aprile 1946: questa seconda udienza fu possibile grazie anche all'aiuto di mons. Giovanni Battista Montini. In ambedue i casi colpisce la maturità e serenità del giovane del Portillo, nonché l'affetto, l'attenzione e l'interesse mostrati nei suoi riguardi da Pio XII.

Un altro capitolo di grande rilievo per la storia dell'Opus Dei, ma anche per quella generale della Chiesa, è tutto il lavoro del giovane sacerdote madrileno nella creazione del quadro giuridico degli istituti secolari (soprattutto alle pp. 267-303): nel libro di Medina troviamo interessanti piste per studi futuri, una volta che nell'ASV si sarà aperto il pontificato di Pio XII: il contributo che diede, insieme con Josemaría Escrivá, alla creazione della figura degli istituti secolari e alla stesura della cost. ap. *Provida mater Ecclesia*, 2 febbraio 1947, e poi la sua partecipazione alla commissione istituita nella Sacra Congregazione dei Religiosi per redigere le norme di applicazione di tale documento, della quale fece parte fino al 1949. Svolgendo tale funzione entrò in contatto con interessanti figure ecclesiali del tempo, come Agostino Gemelli, Armida Barelli, Roberto Ronca, Juan Hervás, Joseph-Marie Perrin e Solanges Beaumier. Per alcuni, come gli ultimi due qui citati, egli divenne il referente a Roma riguardo a questioni canoniche dell'istituzione da essi diretta (nel caso l'Istituto Secolare Caritas Christi).

Di estremo interesse è poi il cap. XIV (pp. 381-412), sul ruolo svolto da del Portillo nel Concilio Vaticano II: il 10 agosto 1959 egli fu nominato presidente della VII Commissione Preparatoria della Sacra Congregazione del Concilio, che si sarebbe occupata del laicato cattolico. Il 12 agosto del 1959 era anche nominato membro della III Commissione, sui moderni mezzi di apostolato. Terminata la fase antepreparatoria del concilio, si apriva quella preparatoria: il 13 agosto 1960 egli fu nominato membro della Pontificia Commissione dei Religiosi; nel concilio vero e pro-

prio Álvaro del Portillo fu scelto come perito della Commissione sui Vescovi e il Regime delle Diocesi (15 novembre 1962), perito della Commissione sui Religiosi (10 dicembre 1962) e segretario della Commissione sulla Disciplina del Clero e del Popolo Cristiano; in quest'ultimo organismo dovette assai lavorare, come segretario, per giungere alla stesura del decreto *Presbyterorum ordinis*. Inoltre, il 17 aprile 1964 fu anche nominato consultore della Commissione Pontificia per la Revisione del Codice di Diritto Canonico.

La terza parte del libro (capp. XVI-XXII, pp. 449-691) rappresenta un significativo apporto alla scienza storica: essa si riferisce all'azione di mons. del Portillo, una volta divenuto presidente generale, quindi prelado, dell'Opus Dei. In effetti la narrazione precedente ricalca percorsi già seguiti nelle biografie di Josemaría Escrivá, anche se sono da Medina rivisitati con una diversa prospettiva che apporta nuovi dati; invece l'ultima parte viene a coprire un vuoto storiografico, riguardante appunto la storia dell'Opus Dei dopo la morte del fondatore. Queste quasi 250 pagine sono tutte interessanti, ma vogliamo qui segnalare taluni argomenti e aspetti che sono senz'altro da porre in evidenza.

Innanzitutto la successione: il passaggio da Escrivá a del Portillo fu vissuto nell'Opus Dei senza traumi di sorta, né problematiche di nessun genere; senz'altro grazie al lavoro di preparazione del fondatore, alla stretta vicinanza tra questi e il successore per lunghi anni, ma anche per la prudenza pastorale posta in atto da mons. del Portillo, una volta alla guida dell'istituzione (pp. 449-477). Nella stessa linea di continuità rispetto a san Josemaría sono fondamentali le parti che narrano il suo ruolo nel raggiungimento dello *status* di prelatura personale da parte dell'Opus Dei nel 1982 (pp. 480-506), e il lavoro per la beatificazione del fondatore, con la causa iniziata nel 1981 e l'esito positivo della proclamazione a beato nel 1992 (pp. 506-517). Un quarto importante tema è costituito dai vincoli di amicizia e la sintonia che si crearono tra del Portillo e il papa Giovanni Paolo II, ben rappresentati dal fatto che, il giorno stesso della morte del prelado, il papa si recò a vegliarne la salma (pp. 519-530).

Un altro importante tema è la ripresa della diffusione delle attività apostoliche stabili dell'Opus Dei in nuove regioni che, interrotta per qualche anno a partire dal 1969, conobbe un nuovo slancio dal 1978, conducendo all'inaugurazione delle attività apostoliche stabili dell'Opera in 20 paesi (pp. 555-572): una caratteristica dello sviluppo internazionale dell'Opus Dei sotto la guida di mons. del Portillo è l'apertura di centri in paesi nei quali il cattolicesimo era fortemente minoritario: fino al 1975 l'unico caso di tale tipo era stato quello giapponese, mentre tra i 20 suddetti paesi ben 8 appartengono a tale categoria (Svezia, 1984; Finlandia, 1987; Hong Kong, 1981; Singapore, 1982; Taiwan, 1985; Macao, 1989; India, 1993; Israele, 1993), e in altri due la struttura ecclesiale era stata in buona misura scompagnata da quattro decenni di regime comunista (Ungheria e Cecoslovacchia, ambedue nel 1990); in altri cinque il cattolicesimo era minoritario, sebbene con una presenza consistente (Costa d'Avorio, 1980; Zaire [ora Repubblica Democratica del Congo], 1980; Tri-

nidad e Tobago, 1982; Camerun, 1988; Nuova Zelanda, 1989); i restanti cinque paesi sono quattro dell'America Latina (Bolivia, 1978; Honduras, 1980; Repubblica Dominicana, 1988; Nicaragua, 1992) e la Polonia (1989).

Infine è di grande interesse seguire, lungo la biografia, i frequenti viaggi pastorali di mons. del Portillo (pp. 583-614), sovente davvero estenuanti – soprattutto negli ultimi anni, quando già il peso dell'età avanzata si faceva sentire–, con i quali egli visitava i fedeli dell'Opus Dei in tutto il mondo e ne dirigeva e incoraggiava gli apostolati; è difficile offrire una lista di viaggi in Europa per la loro numerosità, ma si possono invece menzionare quelli in altri continenti: in America nel 1983 (Canada, Stati Uniti, Messico, Guatemala e Colombia) e nel 1988 (Stati Uniti, Portorico, Messico e Canada); in Estremo Oriente nel 1987 (Singapore, Australia, Filippine, Hong Kong, Macao, Cina, Taiwan, Corea del Sud e Giappone); in Africa nel 1989 (quattro viaggi: Kenya, Zaire e Camerun, Costa d'Avorio, Nigeria). Infine il viaggio in Terra Santa nel 1994, al ritorno del quale morì improvvisamente.

L'opera è corredata, alla fine, prima delle appendici documentarie, di un'utilissima e ampia cronologia della vita di mons. Álvaro del Portillo (pp. 695-722).

Non ci si può che rallegrare della pubblicazione di quest'opera, che viene a offrire un'ingente quantità di dati e informazioni riguardo a un personaggio di notevole rilevanza della vita ecclesiale del sec. XX; non resta che augurare che tale opera sia seguita da altre, che ne vadano approfondendo i temi e le problematiche trattate, con un metodo e uno stile sempre più accademico e storiografico.

Carlo Pioppi

Ricardo OLMOS – Trinidad TORTOSA – Juan Pedro BELLÓN (eds.), *Repensar la Escuela del CSIC en Roma: Cien años de memoria*, Madrid, Consejo Superior de Investigaciones Científicas, 2010, 876 pp.

Este libro de lujosa edición conmemora la creación, por la Junta para la Ampliación de Estudios, de la Escuela Española de Historia y Arqueología en Roma (EEHAR) en 1910. Tiene dos tipos de textos: los elaborados por los editores, director y miembros de la Escuela en el momento de la edición de la obra, y la de otros especialistas invitados a retratar a algunos de los protagonistas. Hay interesantes diferencias en la calidad las aportaciones.

Por lo que se refiere a la relación con el Opus Dei, la primera referencia está en el texto del director de la Escuela, Ricardo Olmos, que sostiene que la segunda generación de protagonistas de la Escuela, la de la posguerra civil española, puede caracterizarse así:

«El inicial laicismo de la Junta para Ampliación de Estudios y su ciencia civil, denostada como sectarista por los vencedores, se torna en el CSIC de esos años decididamente confesional. La refundada Escuela se marca entonces con la impronta